

MAFIA E POLITICA.

Maroni: «Arlacchi all'Antimafia sarebbe una bella risposta»
Un piano per tutelare gli «obiettivi» di Cosa Nostra



Il capo della polizia Parisi insieme al sottosegretario Marianna Li Calzi e il ministro Maroni ieri al Viminale

Il Csm se la prende con la stampa e apre un'inchiesta sullo show del boss

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Riina, dal banco degli imputati del processo Scopelliti, ha lanciato il suo proclama anticomunista. E ha indicato ai suoi «picciotti» - e forse a qualche suo più insospettabile amico - la linea da seguire. Come è stato possibile? Di chi è la colpa? Un semplice infortunio, oppure il capo dei corleonesi ha potuto fare la sua esternazione perché qualcuno non ha fatto il suo dovere. Dubbi. E anche pesanti. Che hanno indotto il neo ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ad aprire un'inchiesta amministrativa. Biondi, comunque, è stato assai critico e ha sostenuto che le persone che hanno consentito al boss di pontificare hanno commesso «più che un errore. Hanno una visione troppo liberale dei diritti dei detenuti. Ci sarà un'indagine da parte degli ispettori affinché il Csm decida sui fatti».

«I consiglieri, presa conoscenza delle dichiarazioni di Riina che suonano oggettiva, pesante minaccia nei confronti, tra gli altri, del magistrato Giancarlo Caselli, esprimono la propria solidarietà a tutti i magistrati ed a tutti coloro che, nei diversi ruoli, sono impegnati, con elevata dedizione e personale rischio, nell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata». Poi un ringraziamento nei confronti di Scalfaro, che per primo aveva avuto parole di condanna di quanto era accaduto. Una mozione senza riferimenti faziosi, tanto da apparire, alla luce di quanto è accaduto quasi un atto doveroso. Due consiglieri, però, non l'hanno sottoscritta. Sono Mauro Mellini, considerato vicino a Forza Italia e Mario Patrono, che fu eletto su indicazione del defunto Psi.

Si, il Csm. A palazzo dei Marsicelli, ovviamente, i proclami di Riina hanno suscitato indignazione, ma anche preoccupazione. Il vice-presidente Giovanni Galloni, che in questa consiliatura si è distinto per equilibrio e correttezza, si è fatto interprete del pensiero di gran parte del mondo giudiziario. Anzitutto Galloni, insieme con i componenti del comitato di presidenza, ha inviato una lettera al ministro dell'Interno, Maroni, per chiedere sia sia tenuta «alta e costante la vigilanza» sulle persone oggetto delle minacce di Riina. Poi ha inviato la pratica sul «fattaccio» di Reggio Calabria alla prima commissione referente che ha il compito di valutare se esistano, o meno, gli estremi di incompatibilità funzionale o ambientale per il trasferimento d'ufficio dei responsabili dell'omesso controllo di cui ha beneficiato il boss mafioso.

«Dei proclami di Riina, poi, si è occupata anche la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, che ieri ha emesso un comunicato per esprimerne tutta la propria solidarietà a Caselli, agli onorevoli Violante, Arlacchi e all'avvocato Li Gotti, che difende i principali pentiti di mafia: «persone così pesantemente minacciate con metodi tipicamente mafiosi, in ragione del loro impegno a difesa della legalità». Anche l'Anm, a questo punto, si è preoccupata per l'incolumità delle persone oggetto degli avvertimenti: «È primario dovere dell'autorità di governo garantire la loro sicurezza e la possibilità di proseguire serenamente nel loro impegno». La magistratura, come ha già dimostrato, non si farà intimidire da minacce criminali».

«La mia idea su quanto è avvenuto - ha detto Galloni - è quella che cose del genere non dovrebbero accadere. Rivolgo in questo senso un invito a tutti i magistrati perché non si verifichino ulteriori episodi di questo tipo, che imputati possano usare aule di giustizia per farne grancassa e spandere minacce o messaggi intimidatori. Ritengo opportuno però che anche la stampa si sensibilizzi in questo senso. Sarebbe giusto che gli organi di informazione assumessero un impegno analogo a quello che seppero mantenere in occasione dei proclami che i terroristi delle Br lanciavano dalle aule. In quel periodo si convenne che non si doveva dare alcuna pubblicità ai comunicati delle Br. «I giornalisti fanno il loro dovere, anche se deve aumentare il senso di responsabilità», ha commentato Vittorio Roidi, presidente della Federazione della stampa.

Insomma, le parole di Riina hanno suscitato una compatta (o quasi) reazione indignata. Tanto che qualcuno ha tentato, con malizia, di sostenere che, alla fin fine, le parole del boss abbiano «girovato» ai minacciati. Così non è, ovviamente. Perché Riina non solo ha indicato ai suoi referenti politici quali siano i prossimi obiettivi da colpire, ma ha anche tentato di intimidire in via preventiva tutte quelle persone che sono decise a continuare senza sosta la battaglia antimafia.

Intanto, trentuno consiglieri del Csm hanno sottoscritto una mozione di solidarietà con Giancarlo Ca-

scelli, «in base all'esperienza e agli orientamenti della migliore cultura giuridica del Paese. Nessun governo serio - ha concluso il presidente del Consiglio - orienta la sua iniziativa in base ai depistaggi e alle minacce provenienti da un capo riconosciuto della criminalità organizzata». Insomma: solidarietà a Caselli e Violante, sì. Ma senza esagerare, sottolinea il presidente del Consiglio, lasciando tutta aperta la questione delicata della «rilettura» della legislazione sui pentiti.

Dopo il silenzio la solidarietà
Il governo bocchia Riina, ma sui pentiti...

Buscetta
«Si tratta di tre condanne a morte»

«Quella di Totò Riina è una vera e propria dichiarazione di guerra. Totò Riina vuole assumere un ruolo a fianco del governo guidato da Berlusconi. Ha in sostanza voluto dire al nuovo governo italiano: non sono contro di voi, ma contro i comunisti. Voi quindi non siate contro di me».

Lo ha dichiarato il superpentito della mafia, Tommaso Buscetta in una breve intervista in cui interpreta e commenta i «messaggi» lanciati ieri da Salvatore Riina nell'aula del tribunale di Reggio Calabria nel corso del processo per l'uccisione del procuratore generale di cassazione Scopelliti.

Secondo Tommaso Buscetta «Riina ha indicato al boss liberi tre obiettivi da colpire. Le sue sono state tre condanne a morte». Un messaggio da brividi, dunque, che parte da un'aula di Corte d'assise e assume una valenza politica importante.

Su questo punto, proprio come sostiene Buscetta, si misura la politica antimafia della nuova compagine governativa guidata da Berlusconi.

Solidarietà del governo a Caselli, Violante e Arlacchi. Dopo una giornata passata a riflettere sulle parole di Riina, destinate forse più al governo che alle persone oggetto della minaccia, Berlusconi ha annunciato di aver preso, insieme al ministro dell'Interno, provvedimenti per tutelare le persone indicate dal boss come «nemiche». Maroni a Raiuno ha proposto Arlacchi alla presidenza dell'Antimafia. Occhetto ha incontrato ieri sera il presidente Scalfaro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il governo Berlusconi si accorge delle minacce di Riina. Così, con un po' di ritardo, il presidente del Consiglio esprime «piena solidarietà» all'ex presidente dell'Antimafia, Luciano Violante, al procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli e a Pino Arlacchi, deputato progressista. Interviene anche il ministro degli Interni, Roberto Maroni che ha deciso di rafforzare le misure di protezione nei confronti degli uomini pubblici indicati come «nemici» dal boss dei corleonesi. In serata lo stesso ministro intervistato a Raiuno nella trasmissione «Ore ventitré» ha detto che, personalmente, vedrebbero soddisfatta l'azione della presidenza dell'Antimafia. «Sarebbe un bel segnale di risposta» alle minacce di Cosa Nostra.

Il lavoro serio di questi ultimi tempi, sul fronte antimafia, così come sui tangentopoli, ha mutato gli scenari e reso più difficile anche lo stesso silenzio su episodi come quello che ha avuto per protagonista Riina. E in fin dei conti, le mi-

nacce del boss hanno come destinatario anche lo stesso governo che sulla «questione mafiosa» è evidentemente chiamato a un atteggiamento totalmente diverso rispetto al recente passato. L'impressione è che gli attentati contro i sindaci progressisti siciliani rappresentino il «primo livello». La minaccia a Caselli e Violante suona invece come la «minaccia» di alzarle il tiro. E in una fase politica del genere l'ultima cosa di cui il governo Berlusconi ha bisogno è che la mafia torni alle stragi e ai delitti politici; insomma, torni ad «alzare il tiro».

«Deve essere ben chiaro - ha detto Berlusconi - che il governo respinge nel modo più netto posizioni confuse e strumentali in tema di lotta alla mafia. Questa lotta prosegue e si intensifica con l'azione di questo governo e della sua maggioranza, partendo dai risultati che abbiamo giudicato positivi nel dibattito sulla fiducia in Parlamento e introducendo modificazioni in tutti i settori in cui ciò si rivela necessa-

rio, in base all'esperienza e agli orientamenti della migliore cultura giuridica del Paese. Nessun governo serio - ha concluso il presidente del Consiglio - orienta la sua iniziativa in base ai depistaggi e alle minacce provenienti da un capo riconosciuto della criminalità organizzata».

Insomma: solidarietà a Caselli e Violante, sì. Ma senza esagerare, sottolinea il presidente del Consiglio, lasciando tutta aperta la questione delicata della «rilettura» della legislazione sui pentiti.

«Al primo posto dell'agenda di governo c'è la lotta alla criminalità mafiosa», ha dichiarato invece il ministro Maroni. Perché non una parola su Riina nella giornata di ieri? Scettico per l'atteggiamento del mass media Maroni ha spiegato: «Lui parla alla tv, io faccio i fatti. Io non rispondo a Riina perché non voglio stabilire, come membro del governo, nessun dialogo con i criminali mafiosi». Il problema, però, è che Cosa Nostra che vuole aprire un «dialogo» con il governo Berlusconi. E la minaccia suona più o meno così: restituiteci libertà di movimento, altrimenti sarà guerra aperta. I fatti, comunque, Maroni dovrebbe averli fatti. Ha annunciato ieri di aver preso provvedimenti per la difesa delle personalità contro le quali Riina ha puntato l'indice durante il suo show sui danni culturali provocati in Italia dal comunismo. Come se in Italia, al potere, per cinquant'anni ci fosse stato il Partito comunista e come se la mafia, vera e propria stampella del sistema di potere, non avesse

avuto ampiamente «campo libero» per decenni. Ma, si sa, la storia corre veloce. E la memoria scivola via nell'incendere rapido degli avvenimenti.

A proposito di memoria e di storia della prima Repubblica, sulla polemica seguita alle minacce di Riina è intervenuto ieri anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. «È ben noto che disento profondamente da molte cose scritte, dette e pensate e soprattutto fatte da Violante, Caselli e Arlacchi; ma come cittadino e come membro del Parlamento sono indignato per il vergognoso attacco intimidatorio che si è permesso venisse condotto contro di loro da un imputato di crimini gravissimi quale è Riina». Cossiga ha poi detto che non bisogna lasciare spazio alle manovre destabilizzanti della mafia. Dall'alto della sua esperienza, l'ex presidente sa bene che in ogni fase di passaggio della storia della nostra Repubblica i poteri forti, nazionali e internazionali, sono intervenuti con ogni mezzo a loro disposizione per cercare di dirigere i processi in corso nel Paese.

È, comunque, un clima molto teso, quello che si respira in questi giorni. Polemiche sui servizi segreti, il ritorno della minaccia mafiosa, preoccupazione su di un possibile «colpo di spugna» nelle inchieste mani pulite. In questo clima, ieri sera, il capo dello Stato Scalfaro ha incontrato il segretario del Pds, Achille Occhetto; invece Berlusconi ha incontrato il capo della polizia, Vincenzo Parisi.

Guardie sarde per «isolare» Totò u curtu

REGGIO CALABRIA. Salvatore Riina a Reggio quando è in carcere non può proprio parlare con nessuno. «Totò u curtu» è custodito nel braccio femminile di San Pietro che è stato opportunamente svuotato per poterlo accogliere. Il giudice Francesco Di Maggio, responsabile del sistema carcerario italiano, quando è venuto in città per decidere insieme ai magistrati reggini le misure di sicurezza, ha posto una condizione irrinunciabile. A controllare Riina sarebbero state sessanta guardie carcerarie tutte rigorosamente sarde. Una misura adottata per evitare che Riina potesse comunicare con qualcuno. I sessanta, infatti, vengono da prigioni dell'Isola e hanno l'ordine di parlare tutti e soltanto in dialetto sardo, lingua assolutamente incomprensibile per il «padrino» di Cosa nostra.

Li Gotti: «Difendeteci, o sostituiteci»
Il difensore di don Masino scrive all'Ordine degli avvocati

VIRGINIA LORI

ROMA. «C'è coincidenza, addirittura identità di dichiarazioni, tra Riina e alcuni esponenti politici e istituzionali; noi, avvocati dei pentiti siamo isolati», e l'isolamento è l'anticamera della morte. La denuncia è dell'avvocato Luigi Li Gotti, 47 anni, difensore di alcuni importanti collaboratori della giustizia, tra cui Buscetta, già noto per aver rappresentato la parte civile nel processo per la strage di piazza Fontana ed in quello per l'omicidio Calabresi, per aver difeso i familiari degli uonni della scorta nel processo Moro.

L'avvocato Li Gotti conosce le regole di Cosa Nostra per mestiere. Ne conosce i riti e i messaggi, e le condanne a morte. Sa qual è il momento di aver paura. Sa che se intorno si fa il vuoto, se si resta soli, allora Cosa Nostra si fa sotto. E si

vendica. È una regola, questa. Non c'è da discutere, non c'è da perdere tempo. Anzi, ogni momento può essere quello fatale.

Così, l'avvocato Li Gotti - anche per cercare di restare un po' meno «solo» - ieri ha scritto al consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma chiedendo che «con decisione difenda la professione e con immediatezza provveda ad individuare altri avvocati che, in mia sostituzione, possano assumere la difesa degli imputati». Parole dure ma chiare. Il succo del discorso è chiaro: c'è tutta la rabbia, c'è tutta la dose di paura presente nell'uomo, prima ancora che nell'avvocato.

-Basta con le insinuazioni-

Nella lettera, l'avvocato Li Gotti spiega di aver assunto la difesa di alcuni pentiti «obbedendo coeren-

temente ad un dovere giuridico e morale da pochi condiviso». «Negli ultimi tempi, e con toni crescenti, molti uomini politici ed alcuni rappresentanti delle istituzioni hanno irresponsabilmente aggredito la professionalità mia e dei pochi colleghi che hanno fatto la medesima scelta, insinuando sleali comportamenti nell'esercizio della difesa. Io non ho mai avuto alcuna protezione - prosegue - La mia forza e la mia difesa sono stati fino ad oggi affidati esclusivamente alla certezza di agire con lealtà, correttezza e professionalità».

-Io mi ribello-

«Ora - continua la lettera di Li Gotti all'Ordine - mi si vuole togliere questa morale e personale unica protezione. Sono indignato e a posto con la mia coscienza».

Il legale, rispondendo ad una

domanda, afferma che se non si faranno avanti altri colleghi per dividere l'onore della difesa dei pentiti, non sa se lascerà egualmente: «Voglio sentire gli altri pochi colleghi che fanno lo stesso lavoro, concordare con loro».

Perché questa decisione? È stato il messaggio lanciato da Totò Riina, la convinzione espressa da Buscetta, sempre in un'altra aula di giustizia, che la lotta alla mafia sia stata «un fuoco di paglia»?

Non ha dubbi, nel rispondere, l'avvocato Li Gotti. «Entrambe le cose - risponde l'avvocato Li Gotti - ma soprattutto il dibattito di ieri (mercoledì, ndr) in Parlamento. Quello che ha detto e come lo ha detto la dottoressa Parenti. Ha detto che la Dia non ha fatto niente, ha solo gestito i pentiti. E nessuna voce si è alzata a difenderci. Siamo isolati e additati alla vendetta della mafia».

Maurizio Simoncelli
ARMI, AFFARI, TANGENTI
Ascesa e declino dell'industria militare italiana tra il 1970 e il 1993
pagg. 120 lire 18.500
Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e i suoi venditori
La Casa editrice della Gg
Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

Regione Emilia-Romagna
UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA
Via San Giovanni del Cantone n. 23
BANDO DI GARA
Quest'Amministrazione indice, ai sensi della Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80 e s.m., trattativa privata per la fornitura di ossigeno ed apparecchi per ossigenoterapia e ventilazione polmonare a domicilio. Decreto Ministro della Sanità 28/11/92.
Importo annuo indicativo L. 150.000.000 IVA esclusa. Le domande di partecipazione, in carta semplice, dovranno pervenire all'USL n. 16 - Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento, Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena - tel. 059/379212 - entro il termine perentorio del 6/6/1994, ore 12.
La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 23/5/1994.
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO (Dr. Giuseppe Carbone)